



20 MINUTES



LE PARISIEN



OUEST FRANCE

“UN’IRRESISTIBILE STORIA DI DOLCEZZA, GRAZIA E VITALITÀ” - LE FIGARO



Fabrice
Luchini

La petite

Mara
Taquin

un film di
Guillaume Nicloux

con le musiche di Ludovico Einaudi



Fabrice
Luchini

La petite

Mara
Taquin

un film di
Guillaume Nicloux

con le musiche di **Ludovico Einaudi**

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA
Alessandro Russo, alrusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664

MOVIES
INSPIRED



CAST

JOSEPH	Fabrice LUCHINI
RITA	Mara TAQUIN
AUDE	Maud WYLER
AVA	Juliette METTEN
LA MADRE DI RITA	Veerle BAETENS
PIETER	Lucas VAN DEN EYNDE
SIGRID	Viv VAN DINGENEN
LA BANDITRICE D'ASTA	Sandrine DUMAS
LA PSICOLOGA	Aurélia THIERRÉE
LA PAZIENTE DI AUDE	Anne CONSIGNY

STAFF ARTISTICO

Regia
Sceneggiatura, adattamento e dialoghi

Produzione
Produttori

Fotografia
Direzione artistica
Suono

Costumi
Casting
Aiuto regista
Montaggio
Scenografia
Musica
Produttore esecutivo
In coproduzione con

Con la partecipazione di

In associazione con

E il sostegno di
In associazione con
Con il sostegno della
e del
In partenariato con il
E l'accompagnamento di
Luoghi di ripresa
Distribuzione

Guillaume NICLOUX
Fanny CHESNEL
Guillaume NICLOUX
LES FILMS DU KIOSQUE
François KRAUS
Denis PINEAU-VALENCIENNE
Yves CAPE
Olivier RADOT
Olivier DÔ HUU
Fanny WEINZAEPFLEN
Thomas DESJONQUÈRES
Anaïs ROMAND
Brigitte MOIDON
Aurélien FAUCHET
Guy LECORNE
Jérémie DUCHIER
Ludovico EINAUDI
Sylvain MONOD
SND
FRANCE 2 CINÉMA
UMEDIA
CANAL+
CINÉ+
FRANCE TÉLÉVISIONS
SG IMAGE 2021
INDÉFILMS 11
CINEVENTURE 7
L'ANGOA
UFUND
RÉGION NOUVELLE-AQUITAINE
DÉPARTEMENT DE LA GIRONDE
CNC
ALCA
Bordeaux e Gand
Movies Inspired

SINOSSI

Joseph viene a sapere che suo figlio e il suo compagno sono appena morti in un incidente. La coppia aspettava un bambino tramite una madre surrogata, che vive in Belgio. Cosa ne sarà del loro futuro bambino? Joseph è il nonno legittimo? Mosso dalla promessa di questa nascita che prolungherà l'esistenza di suo figlio, il sessantenne parte per incontrare la giovane ragazza fiamminga, che rivela un carattere fiero e indomabile.



INTERVISTA A GUILLAUME NICLOUX

«La Petite» è molto diverso dai suoi film precedenti, ma continua a esplorare i temi a lei cari, come la procreazione e il lutto...

Non è un caso se i produttori, François Kraus e Denis Pineau-Valencienne, mi hanno proposto l'adattamento del romanzo «Le berceau» di Fanny Chesnel. Sapevano che il suo soggetto integrava la problematica ricorrente di alcuni miei film, la scomparsa di una persona cara e il processo che conduce alla resilienza. La storia che mi proponevano era all'opposto delle strutture narrative abbastanza complesse che di solito prediligo, dove mi piace lasciare lo spettatore di fronte ai suoi dubbi. Questo racconto lineare e comprensibile da tutti mi ha dato l'opportunità di approcciare il melodramma senza altro pensiero che l'empatia e l'emozione, senza elementi fantastici o questioni metafisiche.

Il film è anche l'occasione di affrontare il tema della GPA (Gestazione Per Altri): alla morte di suo figlio, Joseph, interpretato da Fabrice Luchini, decide di partire alla ricerca della madre surrogata del bambino che il defunto figlio e il suo compagno, anch'egli scomparso, stavano aspettando. Si scopre così che in Belgio la GPA non è né autorizzata né proibita...

La GPA è eticamente accettata in Belgio ma senza un quadro giuridico, a differenza della Francia, dove la legge punisce severamente coloro che vi fanno ricorso, sia i genitori sia la madre surrogata. Ma quante sono in realtà queste persone che vorrebbero beneficiarne? Forse trecento coppie etero o omosessuali? E sotto pretesto di un eventuale pericolo di commercializzazione dei corpi, queste persone sofferenti si vedono private della possibilità di avere un figlio. Trovo strano che i legislatori impongano un rifiuto in nome di una morale senza sfumature. La GPA è un atto abbastanza delicato e personale fanno ricorso ripensato in modo sereno e caso per caso.

Non aveva mai lavorato con Fabrice Luchini?

No, ma non era la prima volta che lo contattavo. Fabrice mi è apparso in modo lampante nel momento in cui ci siamo immersi nella scrittura. Direi addirittura che era parte della sfida del film. Mi sembrava anche che ci fosse uno spazio che Fabrice non aveva mai esplorato, quello del lutto e dell'emozione che lo accompagna. Volevo sviluppare questo personaggio con lui. Fabrice ha quindi nutrito la mia immaginazione fin dall'inizio.

Questo ebanista, già provato dalla scomparsa della moglie, vede nella morte del figlio, a causa di un aereo precipitato in mare, la conferma di un peccato: due uomini che non si sono mai trovati.

I figli spesso rimpiangono che il padre non si sia interessato abbastanza a loro. Qui, è il contrario. Joseph ha sempre avuto la sensazione di essere stato trasparente verso il figlio. È complicato tessere legami giusti e onesti con i propri figli. Quello che chiediamo loro è raramente ciò che si aspettano da noi.

Joseph, che non ha nemmeno la possibilità di raccogliersi su una tomba, rifiuta tuttavia di rompere il legame. Il che significa indebitarsi per acquistare una costosa culla in una sala d'asta e partire sulle tracce di questo bambino in arrivo.

La culla è un modo per scongiurare la sorte, per forzare il destino. Se ha la culla, avrà il bambino. È anche un modo per vivere meglio questo dramma immergendosi nella continuità rappresentata dal bambino, che forse gli permetterà di riallacciare i rapporti con il figlio scomparso.

Al punto da spostare montagne: quest'uomo, così taciturno, è pronto a girare tutte le Fiandre per rintracciare la donna. Dal momento in cui finalmente la trova, si percepisce la vita, e persino una follia salutare rifluire in lui. Rinasce.

Simbolicamente, è inoltre inquietante che finisca per trovarla mentre fa l'amore. È di fronte all'atto sessuale portato al suo parossismo che scopre che lei è la persona giusta.

Joseph mette in luce un'altra incognita legata alla GPA: quale legame giuridico stabilire con i nonni quando i genitori scompaiono prima della nascita? Tuttavia, è grazie a questo rompicapo che riesce a guadagnare la fiducia di Rita.

A forza di insistere, finisce per creare un legame con Rita. Un legame impreveduto che né lui né lei si aspettavano. A priori non sembrano fatti per intraprendere un percorso di vita comune. È questo che crea la suspense. Si uniranno? L'alchimia funzionerà?

Mara Taquin è eccezionale nel ruolo di Rita. Come l'ha scelta?

Una collaboratrice, Brigitte Moidon, mi ha parlato di lei. Ci siamo incontrati e si è imposta naturalmente. Non faccio casting in senso stretto. Non faccio nemmeno audizioni.

L'incontro è davvero decisivo.

Come lavora con gli attori?

Tutto si svolge sul terreno della fiducia. Scegliendoci, ho l'impressione che ci siamo già detti molte cose. Non mi piace parlare troppo dei personaggi. L'attore indossa il costume e se tutto va bene il lavoro è a metà fatto. Mi sembra, ma è molto personale, che al cinema la complicità si instauri meglio nei silenzi, nei non detti e nell'invisibile. Dobbiamo poter nutrirci reciprocamente del proprio mistero. Non mi piace avere una visione troppo chiara di cosa sarà il film al suo arrivo perché è un modo per mantenerlo vivo fino alla fine.

Con una tale metodologia, come si svolgono le sue riprese?

Ci vuole a volte un po' di tempo per adattarsi. Gli attori generalmente si aspettano molto dalle indicazioni del regista, per alcuni è il loro specchio. Ma loro lo sono altrettanto per me. Aspetto sempre di ritrovarmi parzialmente in loro. Siamo rapidamente entrati in sintonia, ma questa fase è stata breve poiché abbiamo iniziato le riprese dalla fine e fatto una pausa di tre mesi prima di riprendere.

Fabrice Luchini è straordinariamente toccante nel film, e allo stesso tempo inquietante.

Sì, ha qualcosa di epidermico, nel senso di istintivo e immediato. Per il ruolo, la sua tonicità entra in contrasto con la sofferenza che deve provare. Sapevo che la sua natura profonda gli avrebbe impedito di cadere nel cliché del padre oppresso da ciò che subisce. Al contrario, compensa il lato apatico e indifeso con l'energia della disperazione. Anche quando si suppone che non faccia nulla, ci sono molte micro-informazioni che passano sul suo volto. Fabrice è un orologio di precisione: il meccanismo si può guastare, ma indicherà sempre l'ora esatta.

Ci sono anche momenti che dicono molto sulle frustrazioni nei rapporti tra fratelli nelle famiglie. A questo proposito, il personaggio della figlia di Joseph (Maud Wyler) è molto indicativo.

Fanny Chesnel ha saputo catturare tali problematiche familiari e ciò fa parte delle cose che mi hanno commosso nel progetto: il risentimento di una sorella devota che emerge di fronte all'attenzione che è sempre stata rivolta al fratello, la sua colpa, la sua mancanza di coraggio e la sua emancipazione.

Cosa dire dei genitori del compagno del figlio scomparso, così ostili all'idea di accogliere il frutto di una GPA?

Mi sembra che si provi empatia per la madre che rimpiange di avere respinto in tal modo questo bambino. Il padre, invece, si regge in piedi solo grazie alla volontà che guida le sue convinzioni. Tuttavia, spesso non c'è niente di più ingannevole della volontà.

È stato Yves Cape a curare la fotografia del film...

Ho lavorato con lui su «L'Affaire Gordji, histoire d'une cohabitation», «La religiosa» e la mia miniserie «C'era una seconda volta» con Gaspard Ulliel. Con Christophe Offenstein, è uno dei direttori della fotografia con cui lavoro regolarmente. È un interlocutore fondamentale nelle riprese. Senza dimenticare Richard Deusy che supervisiona la correzione colore dei miei film.

Un commento sul montaggio?

È stato rapido e soddisfacente. È raro perché le mie sceneggiature hanno spesso una narrazione più complicata da gestire. È passato solo un anno tra la scrittura e la post-produzione. Mi era successo solo una volta, con «Violenza estrema» nel 2003, la storia di una poliziotta in lutto per la morte del figlio...



INTERVISTA A FABRICE LUCHINI

È la prima volta che gira con Guillaume Nicloux, che ammette di avere metodi di lavoro molto particolari. Come è stata la vostra collaborazione?

Noi attori siamo abituati a passare da un regista all'altro. Ogni nuova collaborazione inizia con un'esplorazione reciproca. Ci osserviamo, ci annusiamo. Ci analizziamo psicologicamente. È un momento bello perché non conosciamo nulla dell'altro; all'inizio non ci si capisce necessariamente immediatamente, e questo è affascinante. Con Guillaume Nicloux, è andata in modo semplice: l'ho osservato, lui ha osservato me. Voleva un risultato, ho cercato di darglielo e, molto velocemente, ci siamo accordati. Tanto che rifarei volentieri un film con lui.

Non aveva ancora interpretato un personaggio che attraversa un lutto...

No e non avevo mai interpretato nemmeno un personaggio che fosse a tal punto sprofondato nel nulla. Joseph è un uomo svuotato di tutto, che parte da un universo molto oscuro e che, paradossalmente, e in modo quasi profetico, sente a poco a poco che sta andando verso la vita, mettendo tutta la sua energia nel ritrovare la donna che porta il bambino di suo figlio e del compagno di quest'ultimo. È l'unico a credere in qualcosa. Drammaticamente, è forte, ed è stato abbastanza audace da parte di Nicloux e dei produttori, François Kraus e Denis Pineau-Valencienne, avermi coinvolto in questa storia.

Il lutto e la procreazione sono temi ricorrenti in Guillaume Nicloux. Tuttavia, mai nei suoi film è stata così centrale la questione della speranza.

Quando andavo a cena da alcuni miei amici non capivo cosa provassero quando mi parlavano del miracolo di essere nonni. L'ho capito grazie a questo film: avere un nipotino ti mette allegria, dà un'energia straordinaria! È così semplice e Guillaume Nicloux lo illustra attraverso la storia di quest'uomo un po' misantropo, che non aveva rapporti facili con il

figlio, e che l'arrivo di un nipotino farà rinascere. Se vogliamo filosofare, è un patto con l'eternità. Un patto a lungo proibito agli omosessuali. Come avrebbero potuto immaginare, negli anni Settanta, che sarebbe stato possibile per loro avere figli? Roland Barthes diceva: «Non sono sposato, sono omosessuale, non ho figli: sono una generazione sprecata.» È meraviglioso poter fare ciò ora.

Il bambino nasce e si può quasi dire che Joseph rinasca. Si trasforma, anche fisicamente.

Questa nascita gli dà un impulso vitale che aveva perso dopo tutti quei drammi. Guillaume ha scelto di iniziare le riprese dalle scene finali, quando il mio personaggio non ha più la barba e, non è un dettaglio da poco, ha un aspetto completamente diverso. Era inquietante ma lui ha avuto ragione.



Man mano che si procede, si percepisce che Joseph è pronto a tutto per convincere la giovane madre surrogata a non abbandonare il bambino: vendere la sua auto, la sua casa...

Da limitato che era, perde ogni razionalità, non si pone più limiti e si lascia guidare dall'istinto.

E offre, oltre al dramma, delle belle scene di commedia.

Piccole scene insolite che illuminano qualche istante... Mi piace particolarmente quella in cui Joseph si reca all'Ufficio del Turismo, con la ragazza, all'accoglienza, completamente meccanica nella sua simpatia commerciale. Sembra qualcosa di Philippe Muray o di Michel Houellebecq. In poche parole, lei riassume il turismo nel pensiero totalitario.

Mara Taquin interpreta la giovane donna.

È eccezionale, ha il potenziale di una grande attrice, come Annie Girardot. Il film dipendeva dalla riuscita del suo personaggio. Senza Rita, non c'è film. Dal punto di vista drammaturgico, il suo personaggio offre a Joseph la possibilità di essere molto assente. Perché lei non lo è per niente. Lei è piena, riempita - di vita, di figli, di femminilità, di giovinezza, di forza, di rabbia.

Ci parli del modo di lavorare di Guillaume Nicloux sul set.

Parla poco, non dirige. Dopo una ripresa, si limita a un: «È buona» o «Non è buona». Se non è buona, ricominci. Può disorientare, ma a me va bene così.

Quando parla del suo lavoro, Guillaume Nicloux la paragona a Isabelle Huppert...

È molto lusinghiero. Il cinema è l'opposto del teatro. È infinitesimale: è l'inizio di uno sguardo che sarebbe invisibile a teatro e che può diventare un evento sullo schermo. Sono infinite sfumature. Isabelle lo fa meravigliosamente. Sono contento che Guillaume abbia avuto l'impressione che apparteniamo alla stessa famiglia.

Dice anche che quando inizia un film, non gli piace sapere dove andrà...

Accettando di girare con lui, ero convinto che avrei fatto un film molto radicale, molto «Valley of Love», il film che ha diretto con Isabelle Huppert e Gérard Depardieu. Ero felice di fare un film di un intellettuale molto singolare. Invece, per niente, «La Petite» è un film che si apre alla vita, che è nella vita. Un film di speranza, un film che afferra.

Un giorno, dopo aver assistito al mio adattamento di «Viaggio al termine della notte», Michel Bouquet ha pronunciato una frase che è diventata una delle più fondamentali della mia vita: «So perché il tuo spettacolo funziona: è perché il pubblico esce informato su se stesso». Intendeva dire che l'arte, quando raggiunge un livello elevato - come la letteratura -, permette di prendere possesso di un universo, di incarnarlo. Un artista come Nicloux, che adatta un romanzo, è capace di portare un attore e un'attrice in quella musica e di informare il pubblico.

Ultimamente non ha smesso di girare film. Sta per tornare a lavorare con Christophe Honoré, poi sarà nel primo lungometraggio di Barbara Schulz...

Proposte variegata. È un grande privilegio poter camminare su due gambe - cinema, teatro, teatro, cinema... Riprenderò lo spettacolo su La Fontaine in ottobre e farò, in alternanza, una lettura sulla morte di Léopoldine, la figlia di Victor Hugo. Valuto l'aspetto miracoloso di tutto ciò.



INTERVISTA A MARA TAQUIN

Ci racconti il suo incontro con Guillaume Nicloux.

È stato molto particolare. Sono andata a Gand, dove Guillaume stava facendo dei sopralluoghi, senza sapere veramente perché volesse vedermi. Abbiamo preso un caffè, mi ha fatto alcune domande, mi ha parlato un po' del film e, dopo dieci minuti, mi ha semplicemente detto: «OK, molto bene». Di fronte al mio sguardo sorpreso, ha aggiunto: «Se puoi mettere su peso perché il personaggio aspetta un bambino, e se sei d'accordo nell'accentuare il tuo accento belga, sei tu. Ti mando la sceneggiatura. La leggi. Se ti piace, il ruolo è tuo.»



Qual è stata la sua reazione nello scoprire questa sceneggiatura?

Ho capito che il ruolo che mi offriva Guillaume era importante e questo mi ha spaventato ancora di più perché non avevo fatto un provino. Non mi aveva mai vista recitare: avrei avuto la stoffa per farlo? Ho deciso di fidarmi di me stessa e di lui. Dopotutto, se mi aveva scelta, è perché sentiva che ero capace.

Rita, il suo personaggio, porta in grembo di una coppia omosessuale che scompare improvvisamente. La GPA suscita in lei una reazione particolare?

È la forza di questa ragazza che mi interessa. Non è una vittima, anche se subisce qualcosa di simile. È ovviamente toccata da ciò che accade, ma non si lascia sopraffare: è lei a dettare le sue decisioni. Mi piace il suo carattere - duro e dolce allo stesso tempo. Rita non è solo una ragazza arrabbiata, ed era importante umanizzarla. Mi piacciono i racconti di donne che lottano mantenendo una forma di gioia.

Cosa pensa del fatto che la GPA non abbia uno status in Belgio?

Non lo sapevo, ma è molto complicato, se non impossibile, comprendere la politica belga. Sono più informata sulla politica francese! Trovo più importante che il film non renda invisibile il problema mostrando che alcune persone sono favorevoli alla gestazione per altri e altre no. Personalmente, in questo campo, penso che l'umano debba avere la priorità.

La relazione che Rita instaura con Joseph, il nonno del bambino (Fabrice Luchini), è tanto vulcanica quanto commovente.

Lei non aveva sentito parlare molto bene di lui, il suo primo riflesso è l'ostilità: la scomparsa dei genitori del bambino che porta l'ha indotta a indurirsi, a proteggersi eccessivamente. Rita non vuole più essere delusa, il che non le impedisce di percepire la disperazione dell'uomo di fronte a lei.

Come si prepara un personaggio del genere?

Come sovente, mi racconto il suo passato - le canzoni che ascolta, la relazione con la famiglia, con gli uomini... - e scrivo tutto questo in un quaderno. Mi ero detta, per esempio, che Rita tentava disperatamente di creare un legame con suo padre che la rifiutava. Questa ragazza la vedevo in modalità sopravvivenza. L'incontro con Joseph la conduce, quasi suo malgrado, verso una vita più dolce, come se i drammi che avevano vissuto li spingessero entrambi a decidere di non essere più soli.

Ne parlava con Guillaume Nicloux?

Guillaume non ci dice nulla. Né prima delle riprese, né durante. Per noi attori, che siamo grandi ansiosi, è molto destabilizzante. All'inizio, sul set, avevo spesso l'impressione di deluderlo. A poco a poco, mi sono resa conto che sapeva perfettamente dove stava andando, quale scena avrebbe tenuto, ecc. Ho imparato a fidarmi di lui.

L'unica cosa che esigeva da noi era che conoscessimo perfettamente il nostro testo e che facessimo ciò che ci chiedeva - prendere una certa posizione, aggiungere un'intensità a un'azione, toglierne a un'altra... Guillaume dirige poco nel senso tradizionale. Adegua, rimuove gli artifici, le false apparenze, il falso gioco...

Come si lavora con Fabrice Luchini?

Fabrice mi ha sostenuta fin dalla nostra prima scena. Sentivo che faceva di tutto affinché potessi replicare nel miglior modo possibile. Mi dava consigli e non si è mai lamentato quando abbiamo dovuto rifare una scena insieme. Lo trovo incredibilmente toccante nel ruolo di Joseph - magistrale. Abbastanza stranamente, anche se il film è pieno di emozioni, ho il ricordo di un set leggero, semplice, molto facile.

Ha girato undici lungometraggi in quattro anni. Come spiega un ritmo del genere?

Lo devo a Éric Toledano e Olivier Nakache che mi hanno dato la mia opportunità in «The Specials - Fuori dal comune», sebbene non venissi da quel mondo. Ho soprattutto avuto l'opportunità di lavorare con registi molto diversi, passando attraverso metodi di lavoro e universi che non hanno nulla a che vedere l'uno con l'altro. Ho imparato molto.

Da «Generazione Low Cost», di Emmanuel Marre e Julie Lecoustre, a «La Petite», i personaggi che interpreta sono agli antipodi. La vedremo presto nel ruolo di una giovane infermiera psichiatra in «La Vocation» di Guérin van de Vorst e Sophie Muselle.

Ancora una volta mi è stata data una possibilità: hanno osato fidarsi di me in posti dove non ero mai stata. È così divertente, faccio fatica a fermarmi e a non vivere a pieno.



DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alreusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664